SOUNDSCAPES. LE «CAMPANE DE' VILLAGGI»

Emilio MANZOTTI
Université de Genève
e.manzotti@bluewin.ch

> *…diese nützlichen Instrumente, die die Stunden des Tages und der Nacht einer ganzen Stadt auf einmal erzählen, vermittelst welcher man mit einer Stadt auf einmal sprechen, und selbst schon entlegenen Orten seine Gedanken und Wünsche in Nothfällen so bequem zu verstehen geben kann…*
>
> (Georg Christoph Lichtenberg, «Die Glocken»[1], *Göttinger Taschen Calender vom Jahre 1782*, p. 26)

Abstract

This study, placed in the double framework of the so called 'soundscapes' and the secular satirical polemic 'against bells' in Italian literature, attempts to examine thoroughly a poem once renowned – and systematically memorized in the schools – of a Ninetieth Century minor Italian poet, Giacomo Zanella (1820-1888): *Le campane de' villaggi* "The Villages Bells". The analysis highlights the sophisticated syntactic and semantic construction of the poem, as well as its lexical and formulaic debts to former authors and lyrics (especially Parini), and fully justifies the high consideration of the poem (and of its author) in the works of C.E. Gadda, and the recurrent quotations and complex elaborations of some central lines.

Keywords

Soundscapes, Bells, Bells in Poetry, Ninetieth and Twentieth Century Italian Literature, Giacomo Zanella, Carlo Emilio Gadda.

Campane de' villaggi. Squille di lontano. Campane all'alba, a mezzogiorno, a sera. Campane che propongono malinconiche meditazioni,

[1] Un raro scritto di Lichtenberg – che di campane si intendeva – recuperato ed estesamente commentato da Ulrike Freiling: http://www.lichtenberg-gesellschaft.de/pdf/jb99_freiling/glocken.pdf

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

o che scampanano a festa. Campane a martello dicer dòn do (in rima con *mondo*). Squilli pazzi di campane imbirbite, briache e turpi…[2].

Tra i paesaggi sonori, i cosiddetti *soundscapes*, che in un passato da noi culturalmente se non cronologicamente remoto hanno segnato la quotidianità dell'Occidente cristiano, il suono delle campane dai campanili o da altre eminenze ha occupato accanto alle voci degli animali domestici («Odi greggi belar, muggire armenti»...) una posizione centralissima, con una presenza, una 'imminenza' sonora totalmente pervasiva. Certo, come rilevava il curato e teologo J.-B. Thiers (1636-1703) nel *Traitez des Cloches*[3]:

> „*la première & la principale fin qu'on se soit proposée dans l'usage des Cloches, ç'a été d'assembler les fidèles dans les Eglises, pour y faire leur prières, & pour assister au Sacrifice, & aux instructions qui s'y font."*

Accanto a questa «propre condition» indiscutibilmente primaria J.-B. Thiers registrava tuttavia (cap. VII del suo 'Trattato') che le campane si suonavano per molte altre ragioni e funzioni; ad esempio: *i*) per invitare gli Angeli ad unirsi alle preghiere dei fedeli, *ii*) per scacciare i demoni che vagano per l'aria impedendo ai fedeli di pregare, *iii*) per dissipare e disperdere tuoni, temporali, tempeste – cosa che non avverrebbe per via naturale, come qualche malpensante potrebbe sostenere, bensì per la virtù divina loro conferita *ab origine* con la benedizione, o puntualmente, ogni volta che esse vengano impiegate «contre ces météores».

Il catalogo delle funzioni delle campane è comunque molto più esteso, e va dalla scansione, prima di ogni orologio, del tempo fisico e liturgico sino ad includere praticamente – coprifuoco, incendi, agonie, morti, specifiche ricorrenze e festività e in generale l'«expression de la

[2] Sono, con minimi adattamenti, citazioni distese sopra quasi un millennio di letteratura italiana: da Folgòre e Dante sino a C.E. Gadda.
[3] Jean-Baptiste Thiers, *Traitez des Cloches et de la Sainteté de l'Offrande du Pain et du Vin aux Messes des Morts*, Parigi, Chez Jean de Nully, 1721.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

liesse» – ogni momento ed evento quotidiano. Specialmente nelle campagne (un indiscutibile dato storico che Alain Corbin registrava in un pregevole studio sul paesaggio sonoro nella Francia rurale del XIX. secolo[4]) la «cloche» era «le plus important des médias». La sua storia, scriveva Corbin, è in primo luogo storia della comunicazione, alle campane», in particolare, essendo affidata l'«organisation des repères temporels de la communauté». Così del piccolo mondo di Malo (nel contado vicentino) degli anni venti Luigi Meneghello potrà scrivere, ironicamente ma non troppo, che le campane

> „*indicavano, oltre che le ore del giorno, l'ora di bagnarsi gli occhi alla pompa in corte contro la cecità, l'ora di bere un dito di vino bianco contro i morsi dei serpenti in primavera, e l'ora di riunirsi per il Terzetto dei Morti in cucina dalla nonna*"[5].

Il *soundscape* delle campane consentiva senza dubbio ai singoli, come è stato sottolineato da molti, di 'sentire', di percepire quasi fisicamente l'appartenenza alla propria comunità. Ma è vero che la percezione psicologica e sociale del suono delle campane non è mai stata univoca, a colorarla di armoniche positive o negative intervenendo parametri molteplici, tra i quali il più ovvio è senz'altro quello della distanza dalla sorgente e di conseguenza della sua intensità sonora. In parte collegato alla distanza, il parametro più notevole è però a mio parere quello

[4] A. Corbin, *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIX^e siècle*, Parigi, Albin Michel, 1994 (poi: Parigi, Flammarion, 2013, da cui cito, a p. 260 e 184).

[5] *Libera nos a malo*, Milano, Rizzoli, 1975, cap. 25, p. 225. Poco sopra, nella stessa pagina, San Gaetano, «nostro Arciprete, più di quattrocento anni fa […] fu salutato, quando venne a prender possesso, dalle campane di quello che è ancora il nostro campanile»; e nel cap. 26, pp. 241-42, lo «studio serio delle campanelle che annunciano l'inizio di ciascuna messa»: «"Ma no, ma no. Non è *ten, ten, tententèn, ten, tentèn, tentèn*: quella è la seconda. La terza invece fa così: *tentèn, tentèn, tententèn, ten, ten, ten.*"» e la beffa escogitata da Gigio-Fiore, che per scherzo fa «annunciare la messa fra le due e le tre del mattino» ai danni delle «vecchiette da messa prima»: «I rintocchi squillarono ingigantiti nell'aria notturna: il finale *ten, ten, ten* riuscì stupendo».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

per così dire diatopico, che contrappone città a campagna: la città dai molti campanili e tendenzialmente rumorosa, e i villaggi contadini dal singolo campanile e certo più rarefatta densità di vita e di rumori. I testi letterari offrono, non poteva essere altrimenti, ampia testimonianza di questa variata e divergente percezione ed elaborazione del suono delle campane. Tra i principali filoni rappresentati vi sono quello sacrale, in buona parte idillico-nostalgico, contraddistinto dai due *topoi*, in innumerevoli varianti, della "squilla di lontano" e dell'*Angelus*; e quello polemico, soprattutto cittadino, del mal sopportabile frastuono delle campane, che giunge presto anch'esso a costituirsi in *topos*.

Un significativo campione (sicuramente non il primo) del filone 'negativo' compare – in elegante latino quattrocentesco – all'interno del *Charon*[6], il dialogo *de mortuis* tra Minosse ed Èaco, cioè due dei giudici infernali, Mercurio e appunto Caronte, di Giovanni Pontano, l'insigne rappresentante dell'umanesimo napoletano. In esso Caronte in uno scambio di battute con Mercurio stigmatizza le campane come ragione principale d'innumerevoli suicidi di poveri disperati:

> „*Char. – […] sed nescis, Mercuri, paulo ante quam mihi animum pupugeris, ubi Campanos nominasti; nimis enim sum veritus ne de campanis dicturus esses aliquid, quarum non modo sonitum, verum etiam nomen ipsum odi. Nam qui pati eas homines possint sane quam miror, cum me interdum hic optundant, quarum fragor ad arborem illam isque quae ad septem millia passuum a nobis hic abest perveniat. Noscis quam dicam arborem, Timonis ficum; Timon enim, quod iudices hi recordantur, cum in se dicta esset sententia, petiit dari sibi ficum eam et restim in loco illo solitario; habere enim odio frequentiam hominum ac velle ibi quaestum facere carnificinum; daturam*

[6] È il primo pubblicato dei dialoghi di Pontano: nel 1491, a Napoli, da Mattia Moravo.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

eam ficum quotannis magnum Plutoni portorium, lege dicta ne cui ante cognitam causam nisi ex ea se arbore liceret suspendere.
Merc. – Noli, obsecro, irridere homines, quod campanas tam saepe pulsitent.
Char. – Desipere me vis.
Merc. – Immo sapere magis quam sapis, quanquam multum ipse sapis; omnes homines, Charon, quanquam ventris multum, capitis certe minimum habent, atque hoc, quantuluncunque est, habere nollent. Quocirca diu quaeritantes quanam rationem facilius illud perderent, campanans adinvenerunt." [7]

Se ne sarebbe ben ricordato – *ung Taponnus*, ovvero *Pontanus, poete séculier* – Rabelais nella *plaidoirie* simmetrica, «pro campanis», di Maistre Janotus de Bragmardo nel XIX. capitolo di *Gargantua* (dove in altro capitolo, il XL, Gargantua condanna aspramente i monaci, rei di molestare «tout leur voisinage à force de trinqueballer leurs cloches»):

"***Omnis clocha chochabilis, in clocherio clochando, clochans clochativo clochare facit***

[7] *Caronte* – «[…] Ma sai che quando poco fa hai ricordato i Campani, m'hai trafitto il cuore? Temevo proprio che tu volessi farmi l'elogio delle campane, mentre io non posso nemmeno sentirle nominare. Sai tu che il loro fragore non mi da tregua nemmeno qui sotto terra? e si sente specialmente di là, sotto quell'albero funebre, a circa sette miglia di qui… che è l'albero degli impiccati per disperazione: il fico di Timone. Ve lo ricordate, o giudici? Ve l'ha chiesto lui, il misantropo, che gli fosse concesso quel fico e una corda in quel luogo solitario: e ha promesso che, in cambio, avrebbe pagato a Plutone un bel tributo d'impiccati, facendo il carnefice e il boia. Difatti non è permesso d'impiccarsi in altro luogo, e chi vi spinge i disperati è il suono delle campane…». || *Mercurio* – «Non dir male delle campane e di chi le suona, Caronte!». || *Caronte* – «Tu vuoi farmi impazzire!». || *Mercurio* – «Eppure, tu che sei filosofo, avresti dovuto capirla la ragione per cui gli uomini suonano tanto le campane! Tu sai che, se essi han molto ventre, testa ne hanno poca, e anche quella poca par loro troppa. Perciò, pensa e ripensa come dovessero fare per perderla bene, hanno inventato le campane!» (Giovanni Pontano, *L'asino e Il Caronte*, testo latino e trad. italiana a c. di Marcello Campodonico, Lanciano, Carabba, 1918, pp. 114-15).

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

clochabiliter clochantes. Parisius habet clochas*[8]*. Ergo gluc. *Ha, ha, ha, c'est parlé cela! Il est* ***in tertio prime****, en* ***Darii*** *ou ailleurs. […] Hay, domine, je vous pry,* ***in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen****, que vous rendez noz cloches, et Dieu vous guard de mal, et nostre dame de santé,* ***qui vivit et regnat per omnia secula seculorum, Amen****. Hen, hasch, ehasch, grenhenhasch! […]*

Un quidam latinisateur, demourant prés l'Hostel Dieu, dist une foys, allegant l'autorité d'ung Taponnus, – je faulx: c'estoit Pontanus, poete séculier, qu'il desiroit qu'elles feussent de plume et le batail feust d'une queue de renard, pource qu'elles luy engendroient la chronique [= colica] aux tripes du cerveau quand il composoit ses vers carminiformes. Mais, nac petitin petetac ticque torche, lorne, il feut declairé Hereticque. Nous les faisons comme de cire. Et plus n'en dict le deposant. ***Valete et plaudite. Calepinus recensui***."

Procedendo di qualche decennio, tre dei *Carmina* latini di Monsignor Giovanni della Casa, posti uno di séguito all'altro nella stampa settecentesca di Angiolo Pasinelli, stigmatizzano i malnati *risonanti bronzi*, gli *aera* […] *tinnula*, diretti discendenti dei catulliani *tinnula aera* di 61, 13. Il primo, *Votum, ne somnus ipsi perstrepentis aeris campani sonitu abrumpatur*, apre con esclamativa deprecante sul rintronare notte e giorno delle campane da una prossima torre:

„*O quae terrificos vicina e turre cietis*

[8] È l'inizio celebre, che nella traduzione di Dario Cecchetti (François Rabelais, *Gargantua e Pantagruele*, a c. di Lionello Sozzi, Milano, Bompiani («Classici della letteratura europea»), 2012) viene reso come: «Ogni campana campanabile scampanando nel campanile, scampanante in virtù del campanativo, fa scampanare campanabilmente gli scampananti».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

tot nocte aera sonos tinnula, totque die,"

campane che non permettono nottetempo di prender sonno neanche un istante (*noctis …particulam*). Secondo e terzo – *de perpetuo et irrequieto aeris campani sonitu* – adottano entrambi la forma intensificante dell'*adynaton*: "quando si arresterà il decorso degli immutabili fenomeni della natura (il tumulto delle onde marine, il sibilare del vento, il decedere dei fiumi verso la foce, e così via), ebbene, allora anche le campane la finiranno col loro strepito":

„*tunc quoque vicinis suspensa in turribus aera*
cessabunt bombos edere raucisonos:

"… smetteranno di mandar fuori i loro rauchi rimbombi" (così il distico in chiusa del primo dei due carmi, in cui *raucĭsŏnus* è elegante qualificativo lucreziano e (di nuovo) catulliano).

Una manciata di anni dopo, ed ecco i 379 endecasillabi della 'capitolessa' *contro a le campane* di Agnolo di Cosimo, l'eccellentissimo pittor *Bronzino*, preannunciata in un precedente più compatto capitolo *de' rumori*, in cui le campane costituivano proprio la principale e più fastidiosa fonte di disturbo (vv. 148-50 «Ma, raccozzando i tormenti, che letti | Havete, e mille cose altre più strane, | Sarian quasi piacer, quasi diletti, || Posti a comparazion delle campane; | Ch'a scrivere o pensar del nome pure, | Nel corpo appena l'anima rimane»)[9]. Di questa tirata *adversus campanas*, a momenti anche abbastanza gratuita e *silicet* noiosa, basterà il mini-assaggio di terzine che segue (in cui è da notare la topica metaforizzazione bisessuale):

„*Son tanto honeste poi quanto leggiadre,*
Che chi le guarda, senza troppo affanno,
Si può chiarir s'elle son padre o madre:
Senza vergogna spenzolate stanno
E non si cuopron mai, passi chi vuole,

[9] Per i due *capitoli* il riferimento obbligato è ora lo studio di Francesca Latini, *Edizione e commento di cinque capitoli in burla del Bronzino*, Tesi di Dottorato in Letteratura italiana dell'Università Europea di Roma, 2015 (prezioso in particolare l'ampio commento ai testi).

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

A gambe larghe e mostran ciò ch'ell'hanno."
(vv. 34-39)

*

„*Tra lor non è né regola, né tuono,*
Né bi quadri, né bi molli o altra chiave,
Ma il lor suggetto è il fracasso e lo 'ntruono"
(vv. 109-11)

*

„*Il sonno fugge e 'l cervel ti va a spasso*
Pel grande intronamento della testa,
Che ti mena alla morte passo passo.
Voglion rimescolarsi in ogni festa,
Battendo e rimbombando in modo tale
ch'e' non si può patir tanta tempesta."
(vv. 133-38);

*

„*Non ci lasciano star, queste sgraziate,*
Né fuor, né 'n casa e, statti cheto o parla,
Sempre ti tengan l'orecchie intronate"
(vv. 286-88).

Lasciato il Bronzino ai suoi capitoli cittadini, inoltriamoci negli spazi aperti della campagna, entro i quali, lungi dall'infastidire, le campane sembrano piuttosto assumere il ruolo di un benefico, di un provvidenziale *Genius loci*. Ragioneremo sopra un esempio singolo, cui si vorrebbe tuttavia attribuire valore paradigmatico. Nel declinante Ottocento poetico minore occupa in effetti un posto di qualche rilievo la «mite e pia lirica»[10] dell'abate vicentino Giacomo Zanella, il «preteso poeta» dell'Imbriani di *Fame usurpate*[11], il «pensatore modesto» ma

[10] Così C.E. Gadda, in un passo a margine della *Cognizione del dolore* citato più avanti.
[11] Napoli, Angelo Trani, 1877 (anteriore quindi alla composizione delle *Campane*). Ma cito dalle «Seconda edizione» curata da Gaetano Amalfi: *Fame usurpate. Quattro Studii di*

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

«cesellatore paziente» dell'Oriani[12], il «parnassiano d'Italia» (parnassiano per di più «a scartamento ridotto») secondo il De Lollis[13]; o piuttosto l'«ultimo dei Pariniani d'Italia», come vorrei più caritatevolmente, e secondo giustizia, definirlo. Si tratta de *Le campane de' villaggi*, la «leggiadra poesia composta nel 1879, preludio all'*Astichello*»:

> „*La vita semplice, tranquilla, operosa del villaggio, vi è interpretata con grazia e verità straordinarie. L'onda sonora delle campane si spande per quelle gaie strofe, come sulle campagne ampie, illuminate dal sole nascente. Nei giorni festivi il loro suono, che previene i raggi del sole, oh come torna giocondo al povero colono, coricato ancora nel duro letto!*"

– così l'innocente prosa critica di Antonio Zardo nella monografia su Zanella «nella vita e nelle opere»[14]. La si rilegga ora senza prevenzioni, questa lirica senza dubbio passatista, ma che ha pure goduto di una lunga non immotivata fortuna scolastica: memorizzata tra fine Ottocento e metà Novecento da generazioni di allievi delle scuole elementari e dei ginnasi, al pari del sonetto 'del ciliegio-libreria' e dell'altro sonetto 'della cicala' dalla chiusa così montaliana: «Lo scalzo fanciulletto ed abbandona | Le sue flotte di carta alla corrente»; e decisamente più, per ragioni pratiche ed

Vittorio Imbriani con varie giunte, Napoli, Antonio Morano, 1888, ove la stroncatura dello Zanella – che «scrive versucciattoli» (p. 226), «coserelle meschinissime» (p. 228) – figura, sempre in buonissima o buona compagnia (Goethe, l'Aleardi e Andrea Maffei), alle pp. 223-54, con una feroce *Poscritta* metrica (sopra uno *ïeri* trisillabo) dell'agosto 1876 nelle due pagine che seguono.

[12] Alfredo Oriani, *Quartetto*, Bari, Laterza, 1919: «Zanella invecchiando sentì morirsi intorno quasi tutte le proprie poesie. Eppure, pensatore modesto, aveva avuto qualche nuovo ed elevato pensiero, cesellatore paziente aveva dato a qualche strofa la solida eleganza di un bronzo, la finitezza squisita di una oreficeria» («Diapason», pp. 19-20).

[13] Cesare De Lollis, *Un parnassiano d'Italia: G. Zanella*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1913 (poi in *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1929; e quindi in *Scrittori d'Italia*, a c. di Gianfranco Contini e Vittorio Santoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, pp. 517-38 – da cui qui e nel sèguito cito).

[14] *Zanella «nella vita e nelle opere»*, Firenze, Le Monnier, 1905, p. 180.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

ideologiche, della rinomata *Conchiglia fossile*[15]. Memorizzate in particolare, le *Campane de' villaggi*, da uno scolaro di nome Carlo Emilio Gadda, che se ne sarebbe ricordato sino agli ultimi anni, come più avanti si vedrà. Pascoli le vorrà del resto inserire (regolarizzato in *dei* il *de'* del titolo[16]) al 51° posto della sezione «Quadri e suoni» di *Sul limitare*, l'influente antologia di letture «per la scuola italiana».

Qui sotto, dunque, le *Campane*, nel testo dell'edizione critica delle *Opere* presso Neri Pozza[17]. Sono cinque strofe di sette versi ciascuna: un settenario + quattro endecasillabi nella cornice *x* — *x* invariata del settenario *Campane de' villaggi!* ricavato dal titolo per aggiunta esclamazione affettiva (punteggiatura e relativa intonazione) e conseguente soppressione dell'articolo: settenario vocativo-evocativo, un po' come quello (doppio) che apre la pariniana ode alla *Salubrità dell'aria*. Lo schema metrico abCCBAa (un *unicum*, se ho visto bene, nella produzione dello Zanella) potrà così mantenere di strofa in strofa la rima A *-aggi* di *villaggi*: I 6 *raggi*; II 6 *faggi*: III 6 *saggi*; IV 6 *s'avvantaggi*; e VII 6 di nuovo *raggi*, quasi a far risuonare dall'inizio alla fine per tutta la compagine testuale la tonica di (e delle) *campane*, ripresa dalle *-a-* egualmente toniche di *stanza lontananza* (II 10-11) *cara ara* (III 17-18) e *spande grande* (V 31-32), e intervallata dalle altre toniche *-o-* aperte o chiuse di I 2-5 (*auròra*, *ancóra*, *suòno*) e successive, come dalle *-i-* sempre toniche di IV 23-26 (*amiche*, *antiche*), non bastassero le due *-i-* atone di *villaggi*. Quel che risuona nella lirica è indubitabilmente uno scampanio festivo – senza alcun rapporto, tuttavia, con buona pace del De Lollis[18],

[15] Che pure Andrea Zanzotto si dilettava di recitare *par cœur*.

[16] Titolo che viene però reso fedelmente nella nota d'attribuzione, mentre nel corpo della poesia le *Campane de' villaggi!* alternano curiosamente con le *Campane dei villaggi!*. La terza edizione dell'antologia pascoliana, quella del 1906, mostrava inoltre nel titolo-argomento il bel refuso *villagi*, corretto nell'edizione successiva.

[17] *Opere di Giacomo Zanella* promossa dall'Accademia Olimpica di Vicenza, vol. I: *Le Poesie*, a c. di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1988.

[18] *Un parnassiano d'Italia*, cit., p. 529: «Oh, il Corvo di Poe! del Poe non certo ignoto allo Zanella, che ebbe nell'orecchio il suo *bells, bells, bells*, quando scrisse le *Campane dei villaggi*!».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

con quello della seconda, nuziale, sezione del celebrato poemetto *The Bells*[19] di E.A. Poe:

LE CAMPANE DE' VILLAGGI

„Campane de' villaggi! *I*
Al povero colono
De' dì festivi sull'attesa aurora
Nel duro letto coricato ancora,
Come torna giocondo il vostro suono
Che dell'usato Sol previene i raggi,
Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi! *II*
Il triplice concento
Passa rombando nella buia stanza:
Poi rapido dilegua in lontananza
E maggior torna col tornar del vento,
Che fra le cime sibila de' faggi,
Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi! *III*
Con voi per una porta
Entrano i sogni dell'età più cara.
Scorge il buon vecchio un primo sguardo, un'ara
Una schiva fanciulla, or donna accorta,
Che di figli il fe' lieto onesti e saggi,
Campane de' villaggi!

[19] vv. 15-35: «Hear the mellow wedding bells, | Golden bells! | […] | Of the bells, bells, bells, | Of the bells, bells, bells, bells, | Bells, bells, bells – | To the rhyming and the chiming of the bells!».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

Campane de' villaggi! *IV*
Come operose amiche
Che l'una l'altra al mattutin lavoro
Svegliando va, voi vi svegliate in coro,
Voci squillanti dalle torri antiche,
Perché l'uom torni all'opra e s'avvantaggi,
Campane de' villaggi!

Campane de' villaggi! *V*
Il suono, a guisa d'onda
Lustral, sulle campagne ampie si spande
E le terre santifica, che grande
Dall'estremo orizzonte il Sol feconda,
L'aria infiammando co' nascenti raggi,
Campane de' villaggi!"

La lirica era originariamente apparsa a stampa nel 1879, cioè nove anni prima della morte del poeta, in una *plaquette*[20] di 8 pagine in 16° per le Nozze Mugna-Cabianca, elegantemente intitolata o piuttosto dedicata

„*A Lucia nob. Cabianca fiore delle vicentine giovani nelle sue nozze coll'egregio ingegnere Giovanni professor Mugna offre Giacomo Zanella*".

Un'occasione nuziale, di cui il testo serba traccia nell'idea di fecondo felice coniugio *per annos* della coppia contadina sotto la voce amica delle campane. La lirica venne poi inserita tra le "altre poesie" di *Astichello ed altre poesie*, Milano, Hoepli, 1884; e quindi, l'anno seguente, nella 4ª edizione ("quarta" contando anche le due presso G. Barbèra) della raccolta Le Monnier delle *Poesie* dedicata alla «ottima» Vittoria Aganoor.

Due puntualizzazioni lessicali, per cominciare: la prima su *colono* (v. 2) e la seconda su *concento* (v. 9).

[20] Vicenza, Tipografia Reale di G. Burato. – Per queste signorili «auspicatissime nozze» il Burato stampava l'ulteriore omaggio di Giuseppe Vigolo.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

Colono per "contadino", "villico", relativamente corrente nei sonetti dell'*Astichello* (*v.* ad esempio XI, v. 9 «il buon colono»; LVI, v. 13 «il tuo colono», "tuo" dell'*Astichello*; ecc.) dove concorre con *contadino*, *villano*, o, specificamente, «duro arator», è a ben guardare termine piuttosto raro nella nostra poesia, anche se Annibal Caro lo aveva fatto risuonare in testa alla versione dell'*Eneide*, rendendo con «ingordo colono» il virgiliano «avido […] colono» di «avido parerent arva colono» (in *Georg.* I 125 la stessa adiacenza «arva coloni»). Si potrebbe per esso ipotizzare il modello manzoniano dell'*Adda*, vv. 17-18: «Né al piangente colono è mio diletto | Rapir l'ostello e i lavorati campi» (è l'Adda che parla), o meglio dell'*Adelchi*, nella chiusa del *Coro* dell'atto IV: «Al pio colono augurio | Di più sereno dì». Se non che vi sono gli antecedenti più prossimi dell'Aleardi (1864: *Per una viola*, vv. 42-43 «la porta cadente | Del colono», del Tommaseo (1872: *Una serva*, vv. 9-10 «Benedicean la terra, e buona annata | chiedeva il pio colono al buon Signore» e del Prati; e in particolare, per Prati va segnalato il *colono* del sonetto n. 44 di *Psiche* (1876) intitolato proprio *Campana*, nel quale oltretutto il cinque volte ripetuto *Leitmotiv* del *bronzo* che *squilla* per battesimo, nozze, lutti, *ecc.* (reso qui, con *colono*, in corsivo) sembra precorrere la soluzione formale e, in parte la scansione tematica, dello Zanella:

„***Il bronzo squilla****; e tu da l'acque sante*
ritorni, o bimbo, a la fiorita cuna.
Il bronzo ***squilla****; e tu la gemma ad una*
porgi su l'ara, glorioso amante.
Il bronzo squilla*; e con l'alato istante*
giunge il dolor che la tua casa abbruna.
Il bronzo squilla*; e la crudel fortuna*
già sta sopra al colono e al navigante.
Nembi e vulcani van per ogni villa;
dal simposio ridente al cimitero
passan l'ebbre falangi; e ***il bronzo squilla****.*

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

Ah! quand'io senta i tocchi ultimi suoi,
o cari morti, ai cieli novi, io spero,
trasfigurato salirò con voi."

E per *concento*: un termine d'alta tradizione letteraria (*v.* ad es. Petrarca, *rvf* 156 «dolce concento» ripreso poi in *Orl. Fur.* I 35 «e rendea ad ascoltar dolce concento»), ma che indubbiamente stavolta, anche per la ripresa di *onda di suono* in *suono a guisa d'onda* e forse per una leggera eco, nel *duro letto* del colono, del «covile di pruni» dell'Innominato, sembra proprio manzoniano: *Pr. Sp.* XXI: «Ed ecco, appunto sull'albeggiare, […] ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro. Stette attento, e riconobbe uno scampanare a festa; poi un altro; e dopo qualche momento, sentì anche l'eco del monte, che ogni tanto ripeteva languidamente il *concento*, e si confondeva con esso. Di lì a poco, sente un altro scampanìo più vicino, anche quello a festa; poi un altro». E poi più oltre: «…una gioia comune; e quel rimbombo non accordato ma consentaneo delle varie campane, quali più, quali mano vicine…».

Si aggiunga, a bene intendere il v. 20 «che di figli il fe' lieto onesti e saggi», di spinta elaborazione retorica, assommante anastrofe, iperbato, troncamento… (ma tutto il testo è fortemente lavorato in questo senso), che l'accorta consorte aveva, a suo tempo, fatto *lieto* il marito contadino ora anziano di *figli* «onesti e saggi»; mentre al v. 27 il congiuntivo *s'avvantaggi* vale "guadagni tempo, per portarsi avanti col lavoro". E l'«onda | lustral» di vv. 30-31, entro la singolare comparazione «a guisa di…», in cui *onda* è ad un tempo "acqua" e "onda sonora", vale "acqua lustrale", ovvero la liturgica *acqua benedetta* (da un ministro, sacerdote o altro, della Chiesa) o *acqua santa* e *acquasanta*, "lustrale", perché in particolare impiegata, per aspersione, a compere il rito purificatorio della "lustrazione" (sulla quale *v.* ad es. Sannazzaro, *Arcadia* 10 «E se uscire da amore totalmente vorrai, con acqua lustrale e benedetta ti inaffiarò tutto»).

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

La *iunctura* «onda lustral» sarà stata suggerita allo Zanella dai *Canti* (1864) dell'Aleardi, *I tre fiumi*, vv. 43-46 «Questo è l'antico e sacro | Fiume degli avi tuoi, l'onda lustrale | Che mormora per mezzo a le ruine | De le genti latine»; negli stessi *Canti*, compare oltretutto anche una «acqua lustral», proprio con troncamento: *Canto politico*, vv. 816-19 «Con l'acqua | Lustral del tempio, e con la folgor sacra | Tentasti indarno l'albero novello | Di Libertade inaridire».

Ma si venga a un breve esame complessivo del nostro testo. Del quale va anzitutto di nuovo sottolineata la generale iterata esclamatività affettiva incentrata sul vocativo / allocutivo delle campane con cui si aprono e si chiudono (*coblas capfinidas*!), ogni volta dopo una virgola, le successive strofe – esclamatività che nella prima strofa è anche del costrutto frasale a valore intensificativo «Come torna giocondo il vostro suono». È una sorta di 'litania' in onore delle campane, insomma, affidata al puro sostantivo (*campane*) + origine (*de' villaggi*), mentre le loro proprietà, le *laudes* dei benefici effetti, trovano posto all'interno delle strofe. *Campane* al plurale, si badi, non perché campane plurime di un singolo campanile, ma perché genericamente *de' villaggi*, di chiese di più villaggi; e potremmo anzi azzardare che il loro numero sia quello indicato da *triplice concento* (meno bene, credo, interpretabile come "tre volte ripetuto"). E proseguendo nell'azzardo delle ipotesi, perché non le campane delle tre chiese di Cavazzale e Monticello Monte Otto? là dove era situata la *villula* o *villetta*, la (in realtà) cospicua casa che lo Zanella proprio un anno prima, nel 1878, si era fatto costruire in riva all'Astichello[21]. Sia come sia, quelle della nostra lirica sono campane del mattino, campane che intonano il primo dei tre *Angelus* quotidiani. Lo fanno sia nei *dì festivi* della prima strofa, cui sono debolmente legate le due seguenti, prive di riferimento temporale; sia nei giorni di lavoro della quarta strofa, in cui le campane si spronano a vicenda, e spronano chi le

[21] E alla quale è dedicato il primo dei sonetti: «Una villetta fabbricai, che appena [!] | quindici metri si dilata in fronte».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

sente, *al mattutin lavoro*[22]; la quinta strofa essendo di nuovo, come la seconda e terza di carattere onnitemporale. Ne risulta, come spesso accade in poesia, una generalizzazione o 'quantificazione universale' per evocazione di termini antipodali esaustivi (giorni festivi – giorni feriali). La voce delle campane è così presentata come provvida: sempre provvida e benefica, in ogni occasione. E si noti, ulteriore generalizzazione, che le campane rivolgono la loro voce indistintamente a tutti. Un destinatario chiaramente di genere, generico anche morfologicamente (quasi un *on* d'oltralpe), è l'*uom* di v. 27; ma va inteso come tipo anche il *povero colono* ovvero *buon vecchio* dei vv. 2 e 18, l'unica presenza individuale della lirica (con qualche tratto dell'Autore, come sospetto, anche se provvisto di moglie e figli, relegati tuttavia sullo sfondo). Di più, e sempre tenendoci stretti al testo, appare che queste campane-*omnibus* hanno sorretto e guidato senza sosta, ininterrottamente, il cammino terreno del *buon vecchio*, dal *primo sguardo*, scambiato di certo in chiesa o comunque nel corso di altra funzione religiosa, alle nozze (*un'ara*: l'altare), al battesimo dei molti figli, per tutta una vita di lavoro. Chi proprio volesse può anche scorgere nella ribadita presenza seriale delle campane nel testo, non tanto (come azzardava G. Pullini[23]) il motivo della *fuga temporum*, quanto l'immutabilmente risonante *vox Dei*.

Ora, l'Ur-modello dello Zanella di *Campane* è a mio avviso essenzialmente un altro abate: il gran lombardo Giuseppe Parini. Anche se

[22] Situazioni di lavoro nei campi iniziato ad ora antelucana sono evocate in almeno quattro sonetti dell'*Astichello*: segnalo in particolare la quartina iniziale di LIII: «A mezzo solco il vecchierel già stanco | l'aratro sospendea [= "abbandonava», sospendendo il lavoro"], mentre l'aurora | alle montagne imporporava il fianco: | levato ei sera ch'era notte ancora». In LIV il *bronzo* dall'*erma torre* di una *antica Badia* «con lo squillo antelucan la vita | sveglia ne' campi» (vv. 5-6, e precedenti). E altrove, ne *Le ore della notte*, l'ultima ora della notte è proprio quella, nella quartina conclusiva (vv. 97-100), in cui «Scoppia dall'ardua | Torre la squilla; | Ridesta all'opere | Torna la villa».

[23] *Venature intimistico-crepuscolari nella poesia di Zanella*, in *Giacomo Zanella e il suo tempo* cit., p. 77: «l'iterazione esclamativa sembra voler riprodurre il motivo della fugacità del tempo, evanescente come "i sogni dell'età più cara" che entrano con il suono delle campane attraverso la porta, quel suono che "Poi rapido dilegua in lontananza | E maggior torna col tornar del vento"».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

il testo integra sincreticamente, come s'è già indicato per un paio di casi, suggestioni plurime (aggiungo al v. 26 il plurale della leopardiana *torre antica*; e tante altre si potrebbero addurre), lingua, stilemi, temi, e persino in qualche modo il titolo suggeriscono una derivazione diretta dal minimo lago brianteo di Pusiano all'ancor più esiguo Astichello vicentino, "roggia" lombardesca più che fiume. Il troncamento con apostrofo *de'* nel titolo trova ad es. riscontro nei titoli delle poesie – *v.* ad esempio *La recita de' versi*, o *Il rischio de' grandi* – e quasi regolarmente delle prose pariniane (*De' principii delle belle lettere* ecc.). La situazione nelle strofe iniziali riprende quella, seppur non festiva, dell'apertura del *Mattino*: quando sorgendo appunto il *Mattino* «in compagnia dell'Alba», *allora* «sorge dal caro | Letto» anche il «buon villan» e s'avvia preceduto dal «bue lento» verso il campo – cosa che il contadino dello Zanella sembra invece rallegrarsi, nel dì festivo, di non dover fare. Ma nelle strofe successive la memoria del *Mattino* pariniano si fa eccezionalmente puntuale; già il *buon vecchio* di v. 18, per quanto di maniera, trova riscontro nel *buon villan* (*Il Mattino*, v. 37), ma l'*estremo orizzonte* di v. 33 su cui *grande* sorge il *Sol* (vv. 32 e 33), e la *opra* non perfetta cui si deve *tornar*e (v. 27) sono riprese letterali, vero e proprio omaggio alla poesia del Modello.

A prestar fede ai critici *férus* di fonti, una prima traccia della lirica dello Zanella (datata, ricordiamo, 1879) sarebbe rinvenibile nel Pascoli di *My* «Campane a sera» (1890): «Odi, sorella, come note al core | quelle nel vespro tinnule campane | empiono l'aria quasi di sonore | grida lontane?», la cui fonte primaria, come eventualmente in parte vero anche per le nostre *Campane*, è comunque il Leopardi delle *Ricordanze*: «Viene il vento recando il suon dell'ora | Dalla torre del borgo. Era conforto | Questo suon, mi rimembra, alle mie notti». Più percepibile, forse, la ripresa del suono che viene e che va sull'onda del vento nel piuttosto melenso sonetto *La campana* di "Mario da Vestigné" (il giornalista piemontese Mario Vugliano (1883-1964), fraterno amico di Guido Gozzano) uscito nella «Riviera Ligure» dell'ottobre 1904: «Fievole or sì, or no, mi reca il vento

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

| nell'ombra vespertina una lontana | soave e mesta voce di campana | *ecc*.». Ma per una ripresa plateale occorrerà andare sino alla seconda metà degli anni trenta, quando Carlo Buti, la «Golden voice of Italy» (primo interprete, nel '35, di «Faccetta nera») e Alberto Rabagliati affidavano giorno dopo giorno alle onde della radio il «fox caratteristico» *Campane del villaggio*, musica di Giovanni Raimondo e versi di Enrico Frati, la stessa coppia della fortunata *Piemontesina bella*. Il testo di questa rivisitazione, musicalmente molto gradevole, delle *Campane* dello Zanella è fortemente improntato ai valori contadini del Ventennio – gli autori nella edizione a stampa la dedicavano del resto «ai rurali d'Italia». I *mietitori* «tornan dal lavoro | cantando allegramente tutti in coro | una canzon d'amor»; e la *campana*, che 'sa', che conosce «di questa gente la virtù», benedice espressamente coi rintocchi dell'*Angelus* della sera tutti i 'lavoratori dei campi': «La pace sia con te, oh lavorator». Formalmente, ad ogni modo, i versi di Enrico Frati si aprono su un ritornello ripreso tre volte (un quinario, due endecasillabi, un settenario tronco):

„*Campane a sera*
la vostra voce sembra una preghiera
che porta la speranza e una chimera
quando è più triste il cuor."

ritornello variato due volte nei versi 3-4 in «che si disperde come una chimera | la nella valle in fior»; per chiudersi infine ciclicamente, alla Zanella, sul quinario fattosi esclamativo «Campane a sera!»[24]. Solo due parole si possono qui spendere sulle *campane* (ma il titolo è *Lacrime*) dell'oscuro avvocato forlivese Luigi Contarini (1889-1929): «Campana, | suoni tu a nozze, o suoni a funerale: | da una torre lontana | mandi tu il ritmo inuguale | della tua voce divina: | squillino da torre vicina, | dai monti selvosi, da colli | da piani umidi e molli, | *ecc*.» – un pastiche foscoliano e

[24] Le belle interpretazione di C. Buti e di A. Rabagliati sono disponibili rispettivamente su YouTub https://www.youtube.com/watch?v=A3eQ4sgnCAU e https://www.youtube.com/watch?v=Xa6UwXXQrZI

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

pascoliano (*v.* in particolare l'apertura di *Romagna*) e zanelliano a tratti involontariamente ai margini dell'osceno: «Ciondola nelle tue cave | e bronzee labbra sonore, | dall'ardue ànsole[25] ignave | il lungo battaglio: e lunghi | tratti riposa: tu dormi, | tranquilla, dall'alto... e che cosa | il vento che passa, leggero, | tra gli archi e le logge arcuate, | che penetra nel sonnolento | e scuro tuo ventre, che cosa | bisbiglia, che cosa ti reca, | campana, il vento dagli orti?».

Il caso più interessante di ricezione novecentesca della *Campane* dello Zanella è però offerto da Carlo Emilio Gadda, nell'opera del quale si congiungono e confrontano, oltretutto, i due filoni principali, città verso campagna, insofferenza verso affetto ed etimologica *religio*, individuati sopra: per intenderci, da una parte le «campane arrovesciate a menare il torrone della gloria» o gli «squilli pazzi di una campana imbirbita» (rispettivamente *Cognizione* e *Adalgisa*), dall'altra «già gli alberi han freddo, le campane propongono malinconiche meditazioni» e «cielo occupato oltre i campi da una lontana campana» (*Madonna* e ancora *Cognizione*). Nella *Cognizione del dolore* si segnalano in particolare le violente tirate dell'autobiografico protagonista Gonzalo contro le campane di Lukones che gli impediscono di leggere, di studiare, di pensare; culminanti in una straordinaria pagina del III tratto della Prima parte: « Intanto, dopo dodici enormi tocchi, le campane del mezzogiorno avevano messo nei colli, di là dai tègoli e dal fumare dei camini, il pieno frastuono della gloria…» con tutto quel che segue: *furibonda sicìnnide, baccanti androgìne, Arrovesciate nella stoltezza e nella impudicizia, evacuare la gloria; gloria! gloria!* ecc. ecc. – e con l'insistenza sulle *onde* sonore: *una propagazione di onde di bronzo*, poi *cinquecento lire di onde, di onde! cinquecento, cinquecento!*, e poi ancora *... di onde, di onde! dalla torre: dal campanile color calza, artefice di quel baccano tridentino*. Queste

[25] *Ansola* (lat. *ansŭla*, "manico", "gancio", diminutivo di *ansa*): «Quell'Anello o Ferro a modo di staffa, a cui si appiglia il batacchio della campana» (così il Tommaseo Bellini, *s.v.*); ànsole *ardue* forse perché "alte" entro la campana, e quindi "nascoste" (*ardua* "elevata" era del resto la *torre* delle zanelliane *Ore della notte* citate sopra nella nota 22).

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

onde sonore, qui persino raddoppiate esclamativamente secondo un procedimento caratteristico in Gadda (*Di ville, di ville, Di béola, di béol*a, ecc. ecc.) torneranno nell'VIII. tratto accompagnate dall'esplicita dichiarazione della loro matrice zanelliana: *Il suono […] a guisa d'onda* / *lustral* dei vv. 30-31 (anche se sotto sotto vi sarà forse, e per Gadda e per Zanella, la manzoniana «onda di suono» del cap. XXI dei *Pr. Sp.* cit. sopra):

> „*Il figlio, dal terrazzo, rivide quegli anni: la gente, alberi e monti, campane arrovesciate a menare il torrone della gloria. Donde sacre onde nei timpani, come acqua lustrale secondo l'opinione poetica dell'abate Zanella*".

Il passo del III tratto, la cui oltranza nella redazione in rivista era ancora superiore (*offerivano la trippa, batacchi priapi, Briache e turpi*, ecc.), e che venne poi parzialmente o totalmente soppresso in successive riedizioni autonome del tratto[26], era stato rielaborato ed ampliato più volte a ridosso della pubblicazione in volume (cioè nel '59-'60; sono frammenti tutt'ora inediti di grande prosa gaddiana), recuperando in particolare lo zanelliano *colono* di «Letteratura»[27]: così, ad es., nell'ultima di tali poi abbandonate riscritture:

[26] Così, ad esempio, nella ripresa della seconda e terza puntata di «Letteratura» nel quotidiano «Il Giorno» del 27 agosto 1961, dove del lungo paragrafo 'delle campane' non rimane, infelicemente attenuata, che la frase iniziale: «*Animalesca sicìnnide, offerivano la trippa e poi la rivoltavano contro monte, a onde, tumulto del ringraziamento materiato*» (in «Letteratura» e poi in volume: «… tumulto del Signore materiato»).

[27] Dove le campane erano «bassaridi androgìne alla livido municipalistica d'ogni colono» («baccanti androgìne alla lubido municipalistica d'ogni incanutito offerente» nell'edizione in volume del 1963). Il letterario *colono* al singolare, per "contadino", "mezzadro" e simili è termine relativamente frequente, spesso investito di sacralità alla Zanella nell'opera di Gadda, a partire dalla *Madonna dei filosofi*, con un massimo nelle tre similitudini del racconto omonimo degli *Accoppiamenti giudiziosi*, di cui ricordo qui la terza: «Con analogo e per altro antinòmico suo crepacuore il colono travagliando lamenta, o piange, la prole mancata, o caduta invano alla Moscova: poiché al di là delle arature e delle nebbie non intravvede chi possa arare la sua terra, in un disperato domani». Aggiungo che una divertente *favola* del

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

> *„[Gonzalo] Taceva frastornato dal frastuono: taceva: intimidito, reverente, quasi a dar passo all'animalesca sicinnide, quando ogni volta [le campane] scoperchiavano ed offerivano le trippe alla preghiera o alla guardata del colono, da poi subito rivoltarle di là contro il monte, sbronze, a onda, tumulto e baccano fatto bronzo, e demente gloria e minaccia*."

Le campane de' villaggi ben presenti nella *Cognizione* gaddiana, dunque. E non solo. Un notevole precedente, del settembre-ottobre 1933, era già nei *Viaggi di Gulliver*, entro la settima e penultima «felicità di Breanza» secondo la quale «Ogni cosa propiamente vi [= in Brianza, appunto] arriva da quella parte che arrivar suole e degge». Anche il suono delle campane giunge da dove deve, vale a dire dal campanile, dal quale campanile *si spande*, alla Zanella, *come lustrale acqua*: cioè con un paragone prelevato ancora dai vv. 30-31 ricomposti ad orecchio in novenario, e accompagnato di nuovo da un giudizio lusinghiero sulla *buonissima e serena poetica*» (= "poesia") *Le campane de' villaggi* e sul suo autore:

> „*di Milano il piffete puffete, e la reverendissima signoria; del campanile il suono delle campanone,*
>
> *come lustrale acqua si spande*
>
> *secondo disse in una buonissima e serena poetica l'abate Giacomo Zanella; ch'era un animo alto e buono*."

(nel manoscritto dei *Viaggi* conservato alla Trivulziana la coppia di qualificativi *alto e buono* è l'esito variantistico di *alto, e di natura*

Primo libro è dedicata all'«accorto colono» che «rend*e* invisiva», «onninamente invisiva» ai manzoniani Lanzi la vacca, «molto più cara della moglie» (sempre negli *Accoppiamenti* il «*m*olto più savio» *colono*, del resto, «riguarda le sue bestie quanto neppure la su' moglie»); e che nella libera traduzione dalla *Peregrinación sabia* di Salas Barbadillo *labrador rico* è reso con «un colono, di quelli che stanno bene sul proprio».

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

campanara → alto, avvegnaché di natura campanara → alto, avvegnaché di natura montanina). Ancora prima, nel 1928-'29 le *Campane* erano evocate, sempre con giudizio positivo ed imperfetta citazione a memoria dello stesso paragone, in una nota della *Meccanica*: «La funzione del campanile consiste nel superare l'altezza de' circostanti edificî perché il suono («lustrale acqua» in una bella poesia dell'abate Zanella) si spanda nella comunità». A conferma di come la musa pariniana dello Zanella avesse trovato grazia all'orecchio di Gadda, si ricorderà che una ulteriore lirica, il sonetto *Il ciliegio e lo scaffale della libreria* dell'*Astichello,* era stata parafrasata senza la minima traccia di ironia – e in una con le favole di Leonardo! – nel *Primo libro delle Favole*, con la conclusiva 'morale' «Questa buona favola del buonissimo abate Zanella ne adduce che: "anche al comune degli uomini, e de' ciriegi, il pensiero di giovinezza è rimpianto"» (cronologicamente si è sempre all'altezza della *Cognizione*, visto che la "favola del ciliegio" era originariamente uscita a stampa in «Corrente di Vita giovanile» del 30 settembre 1939).

Ma per tornare alla *Cognizione,* la nota finale del dialogo *L'Editore chiede venia del recupero* ecc. che apriva il «Supercorallo» einaudiano del '63 chiuso dalla lirica solariana *Autunno* (a sua volta conclusa da «Chiarimenti indispensabili» che vertono per l'essenziale proprio sulle campane[28]), terminava con un'allusione ancora una volta polemica («Le campane e i loro batocchi in tempesta aumentano il sovraccarico di tensione nervosa mentr'egli [= Gonzalo, qui davvero indistinguibile dall'Autore] si raccoglie perché vuole, perché deve «tecnicamente» raccogliersi ne' suoi studî filosofici o algebrici»), alla quale era apposta una lunga nota storico-tecnica sulle campane (in realtà essa doveva far parte del testo del dialogo), nella cui chiusa risuonano una ennesima

[28] E incastonano ulteriori versi sulle campane: «*Quando sono – vicino al paese | La campana – sentivo a sonar | Sarà forse – la mia morosa | Che in terra santa – la vanno a portar: versi riprodotti a memoria di un canto militare della Grande Guerra diffuso in molte versioni (ad esempio: «Quando arrivo vicino al paese | campane a morto sentivo sonar. || Quando fui vicino alla chiesa | un funerale vedevo passar*») – a volte con l'esito scurrile della fidanzata morta ubriaca.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

volta i versi dello Zanella (un settenario + endecasillabo ‘a memoria’, in luogo dei due endecasillabi di vv. 11-12 «Poi rapido dilegua in lontananza | E maggior torna col tornar del vento»):

> „*Lo spessore ingente, la bocca preposturale, la lega ricca (ad alto tenore di rame con oblazione d’argenti liberati nella fusione da fazzoletto giallo de’ villici discesi alla fonderia con grosse scarpe, consacrati nel ruscello di fuoco mentre s’ingolfa nella forma) ne sollecita e le conferisce una vibrazione a onda lenta, quasi paurosa, che arriva ai contadini e a’ lor verdi frumenti con le raffiche dell’aprile ancor gelide: come in quella mite e pia lirica di Giacomo Zanella che ne diffonde il rombo indi lo riconduce per i colli veneti e vicentini alle case.*
>
> *si perde in lontananza*
>
> *e poi ritorna col tornar del vento*”.

Caso o premeditazione, la Ur-*Cognizione* a stampa si presenta così al lettore tutta incorniciata di poesia, ad *Autunno*, in cui le campane di Lukones-Longone hanno tanta parte, rispondendo simmetricamente in testa al volume due versi delle *Campane de’ villaggi* in versione gaddianamente ‘rivista e migliorata’.

Un «io diviso» anche in fatto di campane, insomma, quello del Gran Lombardo, irritato e infastidito e tuttavia affascinato dal loro suono. Lo stesso Gadda delle campane «sbronze», «*a*rrovesciate nella stoltezza e nella impudicizia», conservava religiosamente tra le proprie carte un componimento scolastico su «Le campane: storia e poesia» del fratello Enrico, così come una pagina ne «L’Ambrosiano» del 20 aprile 1935 con un lungo articolo ‘pasquale’ di Gino Piva su «Storia e gloria delle

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

campane»[29]; e, giovane tenente al fronte, registrava con rammarico il 26 ottobre 1915 nel *Giornale di Guerra*[30] il loro generale ominoso silenzio:

> „*Da che sono in Valcamonica non ho sentito mai suonare una campana, eppure solo oggi la mia attenzione si fermò su questo fatto. Nessun campanile si anima mai, né a mattina, né a vespro, né durante le feste. La torre di Edolo (alta e massiccia costruzione in granito, di stile rinascimento abbastanza buono) non batte neppure le ore. La valle suona solo del fiume, della ferrovia, degli automobili, delle segherie elettriche, talora del tiro a segno. Quale differenza da quando, remota a ogni civiltà, solo il fiume e qualche campana vi avrà vissuto!*"

Bibliografia (citata o consultata)

*** *Giacomo Zanella e il suo tempo.* Atti del Convegno di studi, Vicenza, 22-24 settembre 1988, a c. di Fernando Bandini, Vicenza: Accademia Olimpica, 1995.

***, *Giacomo Zanella*, a cura di Fabio Finotti, in *Antologia della poesia italiana* diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola. Vol. III: *Ottocento-Novecento*, Torino: Einaudi, 1999, pp. 389-405.

***, *Opere di Giacomo Zanella* promossa dall'Accademia Olimpica di Vicenza, vol. I: *Le Poesie*, a c. di Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza: Neri Pozza Editore, 1988.

BIADEGO, Giuseppe, 1888, *Saggio bibliografico degli scritti a a stampa di Giacomo Zanella*, Lucca: Tipografia Giusti.

CORBIN, Alain, 1994, *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIX^e^ siècle*, Parigi : Albin Michel (poi: Parigi, Flammarion, 2013).

[29] Entrambi i documenti, ora, nel Fondo Liberati.

[30] „Giornale di guerra e di prigionia", in: *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, II, Milano: Garzanti, 1992, p. 480.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

IERMANO, Toni; PALERMO, Antonio, «La letteratura della Nuova Italia tra naturalismo, classicismo e decadentismo», in *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato. Vol. VIII: *Tra l'Otto e il Novecento*. Parte I: *La letteratura dell'Italia unita*. Roma: Salerno Editrice, 1999, pp. 489- 634.

IMBRIANI, Vittorio, 1877, *Un preteso poeta (Giacomo Zanella)*, in: *Fame usurpate*, Napoli: Angelo Trani («Seconda edizione» curata da Gaetano Amalfi: *Fame usurpate. Quattro Studii di Vittorio Imbriani con varie giunte*, Napoli: Antonio Morano, 1888, pp. 223-54)

LATINI, Francesca, 2015, *Edizione e commento di cinque capitoli in burla del Bronzino*, Tesi di Dottorato in Letteratura italiana dell'Università Europea di Roma.

LOLLIS, Cesare De, *Un parnassiano d'Italia: G. Zanella*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1913 (poi in *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1929; e quindi in *Scrittori d'Italia*, a c. di Gianfranco Contini e Vittorio Santoli, Milano-Napoli: Ricciardi, 1968, pp. 517-38).

MUTTERLE, Anco Marzio, 1988, *Il professore ombroso. Quattro studi su Giacomo Zanella*, Udine: Del Bianco.

PASQUAZI, Silvio, 1962,, *Giacomo Zanella*, in *Letteratura italiana. I minori*, vol. IV, Milano: Marzorati, pp. 2765- 806.

PASQUAZI, Silvio, 1967, *La poesia di Giacomo Zanella*, Firenze: Le Monnier.

PASQUAZI, Silvio, 1988, *Giacomo Zanella*, Roma: Bulzoni.

PASQUAZI, Silvio, 1988, *Giacomo Zanella. Poeta antico della nuova Italia*, Firenze: Le Monnier.

THIERS, Jean-Baptiste, 1721, *Traitez des Cloches et de la Sainteté de l'Offrande du Pain et du Vin aux Messes des Morts*, Parigi: Chez Jean de Nully.

TUSCANO, Pasquale, *Giacomo Zanella a cento anni dalla morte (1888-1988)*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», Vol. 18, N. 2/3 (1989), pp. 479-82.

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)

VICARIO, Annagiulia Dello, *Giacomo Zanella: un virgiliano di fine Ottocento,* in: *Memoria di poeti: Metamorfosi della parola*, Napoli: L'Orientale Editrice, 2011, pp. 45-94.

ZANELLA, Giacomo, 1868, *Versi*, Firenze, G. Barbèra, («Quarta edizione»: *Poesie*, Firenze: Libreria Le Monnier, 1885).

ZANELLA, Giacomo, 1877, *Scritti varii*, Firenze: Successori Le Monnier.

ZANELLA, Giacomo, 1884, *Astichello ed altre poesie*, Milano: Hoepli.

ZANELLA, Giacomo, 1933., *Poesie*. Introduzione di Arturo Graf, Firenze: Le Monnier

ZANELLA, Giacomo, 1934, *Liriche*. Introduzione e note di Michele Lupo Gentile, Milano: Vallardi.

ZANZOTTO, Andrea, *Intervento al convegno su «Giacomo Zanella e il suo tempo»* [22-24 settembre 1988 – non riprodotto negli *Atti* del *Convegno*], a stampa in Andrea Zanzotto, *Fantasie di avvicinamento*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 371-79 (poi in Andrea Zanzotto, 2001, *Scritti sulla letteratura*, Milano: Mondadori).

BDD-A28089 © 2018 Editura Muzeul Literaturii Române
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:41:47 UTC)